

Mamma e papà, se ci siete battete un colpo Autorevolezza e riferimento nei genitori di oggi. I nonni: puro babysitteraggio o ruolo educativo?

Con la ricerca psicopedagogica si sono compiuti notevoli passi in avanti nel campo dell'educazione. Oggi è possibile dire "Sappiamo come si educano i figli", perché si conoscono quali pratiche educative funzionano e quali sono dannose. Le "scuole per genitori" sono un tentativo di far arrivare ai genitori le conclusioni condivise dalla maggior parte degli studiosi dell'educazione.

Nonostante questo è sempre più evidente l'emergenza educativa di oggi perché i genitori non sono più sicuri che il loro figlio ce la farà. È cresciuta di molto la percezione dei rischi e i figli sono più fragili davanti alle fatiche e ai fallimenti della vita. Il "senso di colpa" di tanti genitori che possono dedicare poco tempo ai figli non è, però, di alcun aiuto. Bisogna sostituirlo con il "senso di responsabilità": è possibile migliorare la pratica educativa dei genitori e dei nonni.

Gli elementi fondamentali della base educativa, in realtà, sono pochi: l'attaccamento sano dei figli verso i genitori, il senso di autostima, il valore delle regole e del dovere da compiere, la valorizzazione e il controllo delle emozioni. In tempi di grande disorientamento morale sono indispensabili anche ideali e valori che, però, si appoggiano necessariamente su quella base.

Il dovere dei genitori è innanzi tutto di far crescere l'autonomia del figlio e renderlo forte davanti alla difficoltà e imprevisti.

1. Il senso di autostima e il pensiero positivo

Il senso di autostima è il presupposto indispensabile, anche se non sufficiente, per riuscire nella vita.

Se un bambino rende meno di quello che studia, per esempio, è perché ha un basso senso di autostima. Sono molte le azioni educative che favoriscono la nascita dell'autostima: innanzitutto il clima familiare. La sicurezza affettiva, infatti, rinforza la fiducia in sé e nella vita.

Più un bambino vede riconosciuti i suoi meriti attraverso la valorizzazione dei successi che ottiene, più si rafforza il suo senso di autostima ed è invogliato ad impegnarsi (ma vale anche il contrario). Per questo i genitori (e anche i nonni) devono insegnare al figlio il **pensiero positivo**: il solo capace di trasformare l'insuccesso in riuscita. Occorre

insegnare ai figli a non scappare, a non darsi per vinti, a tenere duro. Il pensiero positivo è la capacità di vedere, anche nei momenti negativi, gli spazi di vita sempre possibili. È più facile e diffuso il pensiero negativo: il sospetto, il fatalismo, la rinuncia. S'impone così l'educazione sulla minaccia o sulla rassegnazione e il ritiro. Il pensiero positivo è diverso e ben più potente dell'ottimismo che si limita a vedere il bicchiere "mezzo pieno". L'ottimista a volte è un ingenuo, il positivo invece è realista: conosce i suoi limiti ma sa può fare sempre qualcosa e non si arrende mai perché vede sempre oltre. Il pensiero positivo cresce con la consapevolezza di avere le capacità di affrontare le vicende difficili e dolorose della vita. È molto preziosa per i bambini e i ragazzi la testimonianza di persone positive, che sanno essere forti anche in condizioni molto difficili.

I genitori possono aiutare i figli ad affrontare insuccessi e difficoltà solo se lentamente lo accompagnano a passare da un appagamento esteriore e immediato, alla sicurezza interiore. I bambini cercano tutti la soddisfazione esteriore: crescendo con l'educazione possono conoscere il mondo interiore. In questo è determinata la testimonianza dei genitori, la trasmissione del segreto della loro vita.

Uno strumento straordinario per far crescere nei figli l'autostima è l'uso di quelli che la pedagogia anglosassone chiama gli "stroke", (che significa "colpetti" e che traduco "riconoscimenti"), che sono l'espressione pedagogica suggerita dal titolo di questa sera: "se ci sei batti un colpo". I riconoscimenti consistono nel comunicare al figlio: "crediamo nelle tue possibilità. Abbiamo fiducia in te. Hai le capacità di riuscire".

Sono utili alcune regole:

1. Nessuno può crescere senza affrontare serenamente la vita senza riconoscimenti. Se essi mancano, i figli cercano altre "compensazioni": il riconoscimento dei pari e delle compagnie, le soddisfazioni materiali, il divertimento smodato, la prepotenza (segno di inferiorità). Il giusto riconoscimento non vizia mai perché è sempre richiedente ma senza pretese irreali.

2. I riconoscimenti devono essere compresi da chi li riceve. Occorre quindi che siano comunicati in modi efficaci, per esempio nella ritualità familiari.

Quando il figlio fa cose sbagliate, non cancella con questo le cose positive che ha e che fa e che devono sempre essere riconosciute e valorizzate.

3. I riconoscimenti falsi, immeritati, sproporzionati, non funzionano e sono dannosi. Occorre in ogni modo cercare di valorizzare gli aspetti positivi di ogni figlio, per vedere i quali occorre dedicare tempo e attenzione.

Quando il figlio persevera nell'errore, i riconoscimenti non bastano. Occorre intervenire diversamente, ma sempre dialogando perché nel genitore il figlio trovi sempre qualcuno di cui fidarsi.

4. Negare un riconoscimento quando un figlio davvero lo merita abbassa molto la sua autostima e corrompe, a volte gravemente, il dialogo con i figli.

5 I riconoscimenti vanno rivolti alla persona, le critiche vanno rivolte alle azioni. Le parole che danno un giudizio sulla persona non vanno mai usate. Un'azione sbagliata non deve diventare l'etichetta di una persona.

I nonni possono essere dei campioni nell'uso dei riconoscimenti. L'anziano non affronta più con aggressività la realtà, non controlla e non s'impone, ma, con il suo atteggiamento debole e disinteressato, ne vive più intensamente il significato. Per questo è capace di trasmettere speranza e di pronunciare parole dense di un'efficacia particolare. Il frutto dell'età non sta nell'attività ma nella capacità di irradiare. La minore possibilità d'iniziativa e di responsabilità può essere compensata da una qualità particolare della vita: si riesce a fare di meno, si può essere di più. In questo modo i segni dell'invecchiamento e della perdita dello slancio esteriore esaltano una nuova crescita, evidenziano un diverso vigore che gli occhi attenti sanno cogliere.

Il rispetto delle regole

I figli viziati sono candidati al fallimento. Dare il senso delle regole è fondamentale per educare i figli all'obbedienza e alla fatica di vivere. È la scarsa abitudine al sacrificio che porta alla fragili-

tà, dal momento che la vita è dura per tutti. La perdita dei valori e la paura del giudizio degli altri fa sì che i genitori non sopportino che il figlio dica loro che tutti gli altri hanno qualcosa che lui non ha. I genitori soffrono se il figlio è infelice, si sentono responsabili del suo benessere. Ma questo è sbagliato perché illusorio. L'amore diventa così possessivo e pieno di ansia: il timore di non essere all'altezza, di non dare abbastanza ai figli.

Si educa con i riconoscimenti, ma anche con i "no" (che sono cosa diversa dai rimproveri).

È importante dire un "no" irrevocabile su poche cose fondamentali: quelle che i genitori ritengono irrinunciabili. Non bisogna mai colludere con la mediocrità del figlio. Non chiedergli uno sforzo sproporzionato alle sue possibilità, ma pretendere che ciò che può fare (senza "strafare") lo faccia.

Non serve risparmiargli le normali sofferenze della vita, morali ma anche fisiche. Serve, invece, incoraggiarlo a realizzare i propri sogni e ad assumersi le sue responsabilità, anche se questo costa fatica, impegno, sacrificio. Serve credere in lui, avere fiducia nelle sue capacità di farcela, anche nei momenti difficili. Questo incoraggiamento è il miglior dono d'amore che un genitore possa dare al proprio figlio.

I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei figli, possiedono quindi un'autorevolezza maggiore: tendono a raggiungere degli obiettivi precisi e determinati, sono più esigenti, sono legati a tempi più brevi. I nonni, invece, hanno più pazienza, mettono meno fretta, fanno maggiori concessioni. Sono più attenti ai bisogni dei piccoli ma anche più disponibili a lasciarsi manipolare e, quindi, a viziare. Per questo la contrapposizione tra gli interventi dei genitori e quelli dei nonni sarebbe deleteria. I figli devono saper distinguere cosa possono chiedere e aspettarsi dai nonni e in cosa, invece, debbono fare riferimento prioritariamente ai genitori.

Domande per il confronto in gruppo

1. Cosa pensiamo a proposito del senso di autostima e del pensiero positivo?

Abbiamo qualche esempio da portare? Ci capita di usare la minaccia come strumento "educativo"?

2. E' opportuno, nella famiglia allargata, che i ruoli educativi siano chiari: i nonni devono essere consapevoli che il primato educativo spetta ai genitori.

Investiti di responsabilità anche pesanti e di incarichi impegnativi, i nonni possono trovare difficoltà a mettersi da parte quando arrivano i genitori e a riconoscere il loro ruolo.

E' capitato anche nella nostra esperienza? Come abbiamo affrontato questo problema?

3. E' un rapporto complesso e delicato, quello che lega il bambino sia ai genitori che ai nonni; gli adulti sono suscettibili: possono entrare in competizione, possono sentirsi toccati nella gelosia o nell'autocompiacimento, possono risentirsi ...

Comuniciamoci qualche esperienza a proposito.

